

## La VOCE

### Fidanzamento, tempo di grazia!

È sempre più frequente il caso di fidanzati che si rivolgono alla Comunità cristiana per «chiedere il sacramento del matrimonio», avendo alle spalle un vissuto ecclesiale piuttosto vago, se non indifferente.

Affrontare unicamente i problemi sollevati dalla situazione finale, e non ampliare la riflessione sul periodo che precede tale scelta potrebbe generare una specie di corto circuito.

I tempi in cui ci troviamo a vivere ci orientano forse verso una indicazione seria, impegnativa ma serena allo stesso tempo: la domanda del sacramento del matrimonio va collocata all'interno di un reale cammino di crescita spirituale, in un contesto comunitario.

Occorre dunque riscoprire il fidanzamento come tempo di grazia, di ricerca, di risposta.

Muoversi in questa prospettiva significa rispondere ad un interrogativo preciso: qual'è il senso concreto e operativo che il cristiano deve saper avviare all'interno di questa esperienza d'amore responsabile che è il fidanzamento?

Il punto di partenza: l'esistenza cristiana non lascia spazi vuoti e non passa a fianco dei fatti, comunque essi siano.

Ogni momento, debole o forte, le appartiene. All'interno di questa prospettiva ci sembrano significative quattro indicazioni.

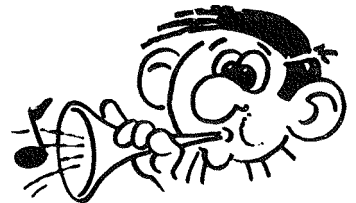
– Ogni chiamata di Dio è per una missione. Dio non chiama gli uomini per segregarli dagli altri, ma per invitarli presso gli uomini.

– Dio non dà mai qualcosa a qualcuno perché se ne appropri come possesso, ma per metterla in circolazione, così che essa raggiunga tutti.

– La chiamata di Dio invita a non essere più il centro di se stesso. Dio stesso ha spezzato il suo chiuso attraverso l'incarnazione.

– La chiamata cristiana dice che stare dalla parte di Dio, che sta dalla parte degli uomini, significa assumere storicamente una vita sotto il segno della morte-risurrezione, sotto il segno del dono incondizionato e della speranza oltre ogni speranza.

Del dono incondizionato, al modo di Gesù che per essere se stesso fino in fondo ha donato la propria vita, fino alla croce; della speranza: perché la risurrezione di Gesù conferma il credente che Dio è il Dio della vita, che ha aperto una storia nella quale il credente è reso capace di andare oltre ciò che umanamente egli riterebbe impossibile.



È in arrivo il ...

**25mo del**

**CARNEVALE DI Horgen ... Schinzenhof**  
**Sabato 25 febbraio dalle 19.30 alle 02.00**

**Ospite d'eccezione ROBERTO COLONNA**

**Il netto del Carnevale verrà devoluto agli alluvionati del Piemonte.**

**PERIODICO MENSILE  
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA  
«ALBIS»**

**SEDE: HORGEN**

**COMUNITÀ:**

**Horgen - Thalwil - Richterswil -  
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -  
Kilchberg - Langnau a.A.**

**Febbraio 1995 Anno 21**

**Editore**

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

**Stampa** Enrico Negri AG, 8050 Zürich

**Spedizione**

Segretariato Missione Cattolica Italiana  
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,  
Telefon 01 725 30 95

**Pubblicazione** 11 edizioni annuali

\*\*\*\*\*

**INDICE** Pagina

**LA VOCE** 1

Fidanzamento: tempo di grazia

**LA MISSIONE** 2

**A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 3

- Per chi suona la campana

**DIAMO LA VOCE A . . .** 5

- Vita di coppia: saper litigare  
Don Gerardo

**MOSAICO A CURA DI R. LODDO** 6

- L'uomo del due mila

**BUONUMORE** 6

- Carnevale ... ogni scherzo vale

**MUTI . . . MA NON SEMPRE** 7

- La storia della formichella attenta  
D'Amelio

- Il personaggio: Sigmund Freud. F. Penna 8

**DIALOGO APERTO** 8

- Carissimo Giacomo di don Franco

**STRETTAMENTE PERSONALE** 9

a cura di D. Krauthan

**DIARIO** a cura di A. Mazzone 9

**NOTIZIARIO dall'ITALIA** 11

- Ha ballato una sola estate  
Il ministero degli emigranti  
- Perché le biologie tecniche  
infiammano i tradizionalisti.

**La Missione  
a servizio della  
comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ  
dalle 08.00 alle 12.00  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

**Orario S.S. Messe**

**Horgen**

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Venerdì mattina visita ospedale

**Wädenswil**

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:  
10.00 S. Messa in lingua tedesca  
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale

ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

**Thalwil**

Domenica:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:  
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale

ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

## Richterswil

---

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Mercoledì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale

---

## Kilchberg

---

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

---

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Venerdì mattina visita ospedale  
orario d'ufficio  
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

---

## Adliswil

---

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

---

orario d'ufficio  
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

---

Venerdì mattina visita ospedale

---

## Langnau

---

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

---

orari di ufficio del Missionario  
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

---

## OBERRIEDEN

---

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00,  
viene celebrata la S. Messa in lingua italiana  
nella chiesa cattolica di Oberrieden

---

## Per chi suona la campana

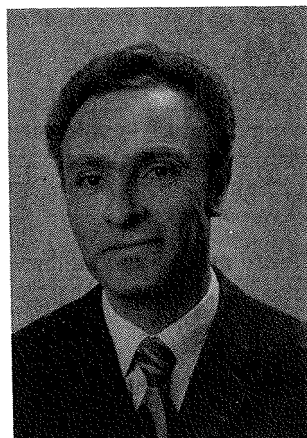
**Cusano Vincenzo**  
1939 - 1994

«Voi non conoscete nè il tempo nè l'ora.  
La morte è come un ladro.

Entra in casa senza dire a che ora, diversamente  
il padrone di casa non lascerebbe la sua casa.»  
Così si può intetizzare la morte di Vincenzo!  
Uomo di poche parole, dedito alla famiglia e al  
lavoro. Una famiglia tanto unita, che ha portato  
con sé anche nei momenti di distensione.

A volte l'improvvisa morte di una persona ci  
sgomenta anche religiosamente, ma noi  
abbiamo la certezza che ad ogni uomo, è data la  
possibilità di un incontro con Dio-amore.

Un Dio che è Amore e bontà e che sa leggere nel  
cuore dell'uomo.



Per noi che rimaniamo, la morte di una persona  
buona è anche l'invito, a restare vicini a chi è nel  
dolore, perchè esso non sia più forte della vita.  
La vita continua anche dopo la scomparsa di chi  
ci è caro, e non deve essere resa difficile più di  
quanto lo è in realtà, per colpa del nostro  
indifferentismo o disimpegno verso chi  
sopravvive alla prova.

Certamente il vuoto lasciato da Vincenzo non  
può essere riempito, ma sul credente aleggia la  
speranza che conforta i desideri.

Già altre volte scrissi che la morte in  
emigrazione assume una dimensione ancora più  
dolorosa, perchè nel cuore dell'emigrante che  
appartiene ad una fascia di età, c'è sempre il  
desiderio di un ritorno, c'è un sogno nel suo  
cuore, il ritorno alle proprie radici. Ma quando  
questo viene come frantumato, nasce un  
profondo senso di disperazione.  
Perchè? perchè proprio a lui?

Vincenzo era partito dalla sua terra a 16 anni. Aveva formato la sua bella famiglia. Aveva assaporato la gioia di essere nonno ... chissà quanti sogni aveva ancora nel suo cuore ... Vincenzo se n'è andato e forse nel momento della sua morte un pensiero è balenato nella sua mente. Un pensiero di scusa ai suoi cari per andarsene in un momento dell'anno in cui tutti dovrebbero essere gioiosi e sereni, perchè tra poco sarebbe stato Natale.

La morte di queste persone ci fa riflettere: vivono quasi in incognito, dedite alla famiglia, al lavoro.

Queste morti così improvvise sono delle spie luminose che ci ammoniscono: «Occorre sapersi fermare ... per pensare ... la vita è oltre.

Siamo polverè. L'uomo fiorisce come fiore di campo, i suoi giorni sono brevi. Ma il tuo amore per l'uomo, o Signore, è grande, da sempre. La memoria di lui rimarrà sempre nell'amore donato alla moglie, alla famiglia.»

## RINGRAZIAMENTO

La famiglia CUSANO ringrazia quanti hanno espresso il senso profondo della solidarietà nel momento del suo dolore.

**Grazie, Vincenzo!**

*In un freddo mattino di dicembre  
ti sei alzato*

*hai aperto la porta di casa,  
hai salutato la tua famiglia  
e, in silenzio, come sempre,  
ti sei recato al lavoro.*

*Quel mattino si sono aperte le porte  
del tuo destino,*

*poichè dopo poche ore  
ci hai lasciato*

*in silenzio,  
senza dirci un'ultima parola,  
per sempre.*

*Ci hai lasciato con tanti, perchè?*

*Lo so ...*

*ormai era giunta la tua ora!*

*Il Signore ha bussato alla tua porta  
invitandoti a seguirlo  
hai obbedito.*

*Grazie, Vincenzo!*

*il tuo silenzio*

*il tuo amore per tutti  
il tuo sorriso*

*è per noi un messaggio.*

*Quello di volerci bene  
di saper perdonare  
di vivere in pace con tutti.*

*Grazie ... Vincenzo!*

*F. Riccio*

## Casano Salvatore

1964 - 1994

È difficile parlare di fronte alla morte di un giovane. Si resta sgomenti.

Il giovane è simbolo di vita. Si pensa che la morte appartenga ad una determinata fascia di età. Che cosa dire ad un padre, il cui figlio muore a 30 anni?

C'è una sola riflessione da fare di fronte alla morte: essere gentili e silenziosi.

Qualcuno, mi sia consentito dirlo, ha avuto da ridire sulle mie riflessioni che appaiono su «Incontro» nella pagine: «Per chi suona la campana?», affermando che per don Franco, tutti alla fine sono dei Santi.

Penso che lo sforzo di una persona, di fronte alla morte di un uomo che ci lascia, non è quello di passarlo ai raggi X, per scoprirne i lati negativi, perchè a ciascuno bastano i propri. Essere buoni significa cercare di capire, di scoprire quella ricchezza morale che c'è in ogni uomo, perchè questa ci può arricchire.



Ogni uomo è un mondo a sè, con una ricchezza interiore irripetibile.

Occorre stare accanto a chi compie l'ultimo cammino, per scoprirne tutta la ricchezza.

Quando le foglie muoiono e cadono per terra, danno vita alla nuova primavera, e i fiori nascono, ancora più belli di prima.

Così pensando a Salvatore non possiamo non ricordare la sua spontaneità, a volte burlesca, la sua sensibilità che ultimamente si manifestava in depressione e forse smarrimento. Resta la domanda di un padre, dei fratelli: perchè? Carissimi Angelo, Mariella, Dorino e Linuccia, questa domanda che martella ora e martellerà nella vostra mente, non ha altra risposta se non nel mistero della vita che ci avvolge. Quel mistero così fortemente presente nella vostra vita.

Quando, come ora, sentite dentro di voi la morte, e tutto sembra svanire, ricordate, dopo la morte è vita, dopo il dolore è gioia.

Ricordate che l'amore fiorisce, fiorisce ancora, è solo l'autunno della vita che va ...

Ed è lo stesso mistero della vita, carissimi che vi ha posto accanto la vostra Mariella.

Mi sono chiesto in silenzio, dove una giovane donna trovi tanta forza dentro di sé, e non ho trovato altra risposta che l'AMORE.

La morte di Salvatore mette in luce anche questa perla di bontà e dedizione.

La vita ci rende frenetici, a volte persino superficiali per riuscire a cogliere queste perle che brillano di luce vera, ma a volte i nostri occhi non vedono ... ma ricordiamo che non c'è peggior cieco di chi potendo vedere, non si sforza di vedere oltre.

Di fronte alla morte di Salvatore, come di fronte alla morte di ogni uomo raccogliamoci.

La sua morte di uomo giovane ci richiama alla precarietà della vita, al senso della condivisione del dolore con chi perde una persona che ama.

Ma la sua morte è anche un invito ad una preghiera per continuare ad andare avanti nella vita con un pò di bontà.

## RINGRAZIAMENTO

Angelo Casano e famiglia ringraziano quanti hanno espresso la loro solidarietà nel dolore per la perdita del loro carissimo SALVATORE.

diamo la voce  
a...

### Vita di coppia: Saper litigare ...

È naturale nel matrimonio l'esistenza di litigi, baruffe, controversie, difficoltà, ma è come si risolvano che è importante e conta moltissimo.

Bisogna saper litigare, dice Valerio Albisetti, nel suo libro dal titolo «Terapia dell'amore coniugale». Egli, racconta nel libro, dirige da tempo un Centro di terapia della coppia per aiutare a costruire una personalità adatta a risolvere i litigi, e a non rimanervi dentro; a non creare risentimenti o rotture durature.

Ebbene, egli offre un «Decalogo Psicoterapico» e poi offre dei «Consigli» a come governare la discussione-litigio.

### Decalogo Psicoterapico:

1. Non provare piacere a litigare.
2. Essere pazienti e aspettare che l'altro finisca di sfogarsi.
3. Non difendersi e non vendicarsi, nè fare ripicche.
4. Non volere aver ragione.
5. Permettere all'altro di esternare tutto ciò che ha dentro.
6. Non prendere mai ciò che dice l'altro come fatto personale.
7. Non entrare in ansia o in angoscia quando l'altro inizia a litigare.
8. Cercare di capire l'altro: immedesimarsi nell'altro mentre parla o grida.
9. Quando l'altro ha terminato, non assalirlo, ma stare un attimo in silenzio e poi parlare, esporre le proprie ragioni in modo pacato.
10. Accettare sempre le discussioni, mai sfuggirle.

Come governare al meglio una discussione: Siate semplici e diretti. Non aspettare molto a esprimere i vostri sentimenti. Riflettete se quello che direte è esattamente quello che sentite ed esprimetelo. Cercate di non vedere l'altro come un nemico, ma come vostro coniuge.

Non parlate per ripicca o vendetta o per altre ragioni negative e meschine. Non cercate la lite. Non reagite alle provocazioni. Se vi accorgete che state dicendo cose false o che non pensate veramente, ritiratele subito. Non interrompete la discussione. Non andate via per paura, noia o perchè non siete d'accordo col coniuge. Non tenete il broncio nè abbiate comportamenti o atteggiamenti aggressivi. Non fate mai che una discussione sfoci in una rottura del rapporto coniugale. Ammettete le vostre colpe, il vostro torto. Il farlo è indice di grande forza interiore. Cercate di far capire all'altro il ripetersi di situazioni conflittuali. Non riandate al passato. Cercate di controllare il tono della voce e atteggiamenti aggressivi, violenti. Piuttosto di reagire, pensate. Abbiate sempre il coraggio di affrontare ciò che fa soffrire voi e il vostro coniuge. Cercate di ascoltare; il saper ascoltare riduce del cinquanta per cento i conflitti coniugali. Quando volete far del male all'altro, ricordatevi che è il vostro coniuge, che vi siete sposati. Ricordatevi dell'amore che vi lega. Prendete sempre le decisioni di comune accordo. Riconciliatevi sempre. Non abbiate paura delle discussioni: appartengono a tutti i matrimoni. Ricordatevi che ciò che conta è come si affrontano e come si superano le divergenze. E infine sappiate che ogni litigio, conflitto o discussione diviene l'«humus» in cui cresce il matrimonio.

(da Terapia dell'amore)

a cura di Rosy Loddo

## L'uomo nuovo del Duemila

Siamo quasi giunti alle soglie del Duemila e possiamo cominciare il conto alla rovescia; mancano infatti 5 anni a questa attesa soglia, ma quale mondo abbiamo lasciato in eredità ai bambini e con quale spirito, con quali ideali di vita affronteremo il prossimo millennio?

Un interrogativo molto complesso e inquietante sul futuro, e visto il clima di crisi generale, il quesito non è certamente facile. Troppe parole come amicizia, amore, onestà, anima, sacro, patria ecc. si sono svuotate di significato. Per rappresentare il desiderato «uomo nuovo» del Duemila, forse dobbiamo andare a ripescare quei valori che sono sempre stati alla base dell'umanità, proprio quei valori che oggi appaiono più svalutati, e restituire loro il significato originale e vero.

Uno degli errori più gravi del nostro secolo è sicuramente l'aver falsificato questi valori, e non averli messi apertamente in discussione.

In nome di una cultura materialista, abbiamo ridotto l'amore a pornografia; la patria viene confusa con il nazionalismo; l'amicizia con i rapporti di interesse, qualcosa da prendere alla leggera, da usare, quando invece dovrebbe essere la forma più alta di responsabilità nei confronti di una persona.

La speranza, che è sempre stata il motore della storia, la consideriamo una finta illusione; l'onestà che dovrebbe essere la regola di vita, è diventata un'eccezione.

Abbiamo perso la capacità e la voglia di esporci, di rischiare in nome di ideali ai quali non diamo più significato.

Adesso ognuno pensa al proprio tornaconto, col pretesto che sarebbe troppo complesso affrontare le tematiche esistenziali e sociali. E intanto negli atteggiamenti della gente, intorno a noi, sono in aumento l'indolenza e il razzismo, frutto di una mancanza di orientamento ideologico, di una perdita di valori essenziali; non sappiamo neppure più chi siamo.

Una vera e propria mancanza di riguardo per l'individuo, l'uomo come concetto in sé non ha più valore, si può facilmente distruggere e facilmente ricostruire in laboratorio, non c'è più il senso del lecito, del limite.

L'unica possibilità che ci resta è quella di recuperare i valori perduti, per difendere non più un interesse personale, ma un ideale di vita.

Dovremo dunque ritrovare la forza di entrare in conflitto con una realtà che non ci soddisfa, di opporci alla svalutazione dei valori che ci sono indispensabili per costruire un futuro migliore, diversamente finiremo sempre di più alla deriva.

## BUONUMORE

### Carnevale ... ogni scherzo vale!

Esplode la festa del Carnevale dove ognuno si diverte a modo suo. Riti legati a tradizioni antiche, abbuffate e cortei ...

Se quello di Venezia è scurrile e misterioso, il Carnevale di Viareggio, con i carri ispirati a vicende e personaggi politici, graffia ancora. Gli abili artigiani che li costruiscono non mancano di fantasia e intelligenza.

È chiaro che ogni regione ha i propri usi e costumi.

Se seguiamo i nordici, per loro, il Carnevale inizia il giorno di S. Martino: esattamente l'11 dell'11 alle ore 11 e 11 è l'apertura ufficiale, che più tardi è stata sospesa in periodo di avvento, per riprendere il 6 gennaio.

Il Carnevale sembra che per loro sia stato un modo per evadere dalle giornate tette e grigie. Da noi in Italia, il Carnevale inizia ufficialmente il giorno dell'Epifania, ma raggiunge l'apice nell'ultima settimana, prima del mercoledì delle ceneri.



A Milano c'è il Carnevale ambrosiano, che si prolunga sino alla domenica dopo le ceneri. Da dove venga questa tradizione è difficile dirlo, ci sono diverse supposizioni.

Come facevo notare prima, per i nordici era un modo per abbellire le notti troppo lunghe. Da noi si dice che sia il primo messaggio di primavera.

Nel secolo scorso si danzava mascherati intorno al fuoco bruciando i malefici dell'inverno. In certe regioni, si dice che si mettevano al rogo perfino le streghe.

Ci sono ancora delle regioni montane che hanno queste usanze del fuoco. Bruciano un pupazzo che prima viene portato in giro per il paese, decantando i fatti e le persone più in vista di quell'anno.

C'è anche un'altra supposizione, che a me sembra la più giusta, che il Carnevale sia uno sfogo della gente prima di entrare nel digiuno e nella penitenza quaresimale.

Carnevale significa: caro vale - addio carne.

Oggi il Carnevale ha perso molte di queste tradizioni. Al posto delle maschere scolpite nel legno e i vestiti fatti di sacchi e aghi di pino c'è solo una massa colorata.

Una confusione nella quale è bello immergersi per dimenticare i problemi giornalieri.

C'è un proverbio che dice: «Il riso abbonda sulla bocca degli stolti», per me è fuori posto.

Per me si può dire: «Il riso-otto (risotto) abbonda nella bocca dei buongustai».

Se il risotto fa bene al corpo, rilassarsi, qualche volta, fa bene all'anima».

Buon Carnevale!

D. Krauthan

## Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 2 Feb. '95

### La storia della formichina attenta

C'era una volta una formichina molto laboriosa, dall'alba al tramonto non faceva mai pausa.

In fila con le altre camminava e il pane a casa portava e mai si stancava.

Un giorno però la nostra formichina tutta d'un colpo si fermò. Quella che marciava subito dietro di lei andò a sbatterle contro e dissa incazzata: Aho, imbranata, ma che fai, ti fermi in mezzo alla strada, ma la patente chi te l'ha data?!

La nostra formichina si fece da parte e rispose: aho, mò m'avete rotto, io smetto di botto e faccio fagotto!

La formichina buttò il suo carico per terra, si girò e camminò nella direzione opposta, dando così una chiara risposta.

Scandalo e indignazione e forse pure un pò di ammirazione, segnava il volto delle altre brave operaie dalle grandi occhiaie.

Osavano appena voltare lo sguardo verso la formichina, non una parola, non un saluto, ma giù a criticare alle spalle. Eh sì, quel giorno se ne sentirono palle. Ma la nostra formichina attenta impavida e contenta continuò il suo cammino contro corrente. Ad un punto della via svoltò a destra e si infilò nella foresta.

Si lasciò alle spalle la società, ormai aveva infranto ogni moralità. Ogni regola.

Ogni tradizione.

Addirittura ogni superstizione si lasciò alle spalle con convinzione.

Il cammino nella foresta era duro e molesto.

La formichina doveva far presto se voleva evitare la tempesta.

Ma far presto per dove se non aveva una direzione!

Allora la formichina salì su un grande albero e guardò all'orizzonte mettendosi la mano sulla fronte e disse: A Sud c'è la fame, a Nord ci sono gli affamati. A Est ci sono le formiche rosse, a Ovest c'è il confine tra il bene e il male. Non mi resta che andare in alto. E così la formichina prese la via che portava in alto e cominciò a scalare la montagna.

Fu costretta a scavalcare l'unghia di una tigre rimase impigliata nella coda di una pantera, ma la nostra formichina era ancora tutta intera.

Arrivò in cima stanca e distrutte, ma fiera e contenta mangiò della frutta e poi fece anche un rutto gustandosi il tutto.

La formichina aveva raggiunto la vetta anche camminando contro corrente facendo la fetente e la malamente. Lei si fermò sulla punta di una roccia guardò tutto il paesaggio da Milano a Foggia, e vide all'orizzonte il sole calare e le venne la voglia di volare.

Ma quell'immenso sentimento di gioia e pace che provava avendo raggiunto la vetta, audace non le fece dimenticare le sue compagne che stavano ancora lavorando e spese per loro una lacrima e una preghiera.

E poi pian piano si adagiò al suolo e gustandosi gli ultimi raggi di sole la formichina attenta disse «grazie» e si addormentò ... felice.

L. D'Amelio

### Il personaggio: Sigmund Freud

Oltre i personaggi fino ad ora conosciuti ci sono anche degli psicologi.

Ma per far capire che nelle nostre scene c'è anche un pò di psicologia, è bene conoscere uno dei grandi psicologi del mondo come Sigmund Freud.

Sigmund Freud nasce a Freiburg in Moravia nel 1856, e si trasferì con la famiglia a Vienna nel 1860, ove si laureò in medicina nel 1881.

La sua formazione culturale risente degli influssi di H. Helmholtz e di E. Brücke, per le scienze naturali; di F. Brentano e di H. Gomperz per le scienze storio-filosofiche.

I suoi primi studi furono dedicati all'anatomia del sistema nervoso e alla farmacologia (scoprì il potere anestetico della cocaina), ma poi passò alla neurologia e alla psichiatria, disciplina in cui divenne docente nel 1885.

In questo campo ebbe come maestri, a Parigi J.M. Charlot e P. Janet, e Bernheim, a Nancy. Tornato a Vienna nel 1895 pubblicò il volume «Studi sull'isterismo» che presentava una interpretazione in chiave psicologica.

A partire da questa data (1895) Freud si dedicò all'elaborazione di una teoria sistematica della psiche denominata: **psicoanalisi**.

Questa opera venne esposta per la prima volta nel volume «L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI» 1900.

Freud morì esule a Londra (1939) ove, essendo ebreo, si era rifugiato a seguito della persecuzione nazista.

Altre opere:

- PSICOPATOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA (1904)
- TRE SAGGI NELLA TEORIA DELLA SESSUALITÀ (1905)
- AL DI LÀ DEL PRINCIPIO DEL PIACERE (1920)
- MOSÈ E IL MONOTEISMO (1939)

PENNA P.

## DIALOGO APERTO

Carissimo Giacomo,



la tua «patata bollente», come la chiama il carissimo Lino, è ora nelle mie mani.

Mi accingo a dialogare con te sul tema cui accenni nella tua lettera: dura, vera in certi appunti.

Una lettera che sa di provocazione, condita di rabbia e ironia, e che non condivido in tutto. Saprai senz'altro che voglio bene ai giovani, che li ascolto perchè da loro posso imparare. Ma, voler bene, non significa dire di sì a tutte le loro idee, ma essere disposti a entrare in dialogo e confrontarsi.

Vorrei farti notare che quanto rimproveri ai tuoi genitori, va soppesato. Se una persona può aver sbagliato, non si deve mai assurgere a giudizi implacabili, ma occorre cercare di capire.

In altre parole prima di giudicare occorre chiedersi perchè è successo così.

Posso capire quanto ti siano mancati in certi momenti della tua infanzia i tuoi genitori, presi da altre preoccupazioni.

Un anno fa, il tema del 25mo della Missione suonava così: «RINNOVARSI nella SCOPERTA delle PROPRIE RADICI».

I tuoi genitori, come tanti altri, appartengono ad una fascia di persone, figli di una cultura radicata nell'emigrazione: «Il sogno di una casa ... rientrare poi in Italia ...»

Sono stati figli del loro tempo, come tu lo sei del tuo, e i tuoi figli lo saranno del loro tempo.

Dovresti chiederti: perchè tu sei nato in Svizzera ... quale cammino di vita hanno dovuto compiere, quale era la loro base culturale ... Purtroppo nel tuo scritto ti sei bruciato la coda.

I tuoi genitori non ti hanno dato valori veri ...?

Ma tu quando hai scoperto ciò, poichè sei un ragazzo intelligente e brillante, nel tuo stile di scrivere, che cosa hai fatto per cercarli, per uscire da una vita senza valori?

Tu, rispetto ai tuoi genitori, hai alle tue spalle una cultura diversa. Tu non sai bene che cosa significa «essere straniero».

Tu hai avuto la possibilità di frequentare una scuola, di imparare una professione ... Tu hai scoperto che nella vita ci sono altri valori che superano la casa da costruire in Italia ... ma nonostante questo ... non hai cercato questi valori, e sai perchè?



Perchè cercare altri valori o impegnarsi a seguire certi valori, costa moralmente e anche materialmente. Vuol dire andare contro corrente, essere diversi dalla massa.

Non basta inveire o ironizzare, occorre agire, diversamente dove va a finire la coerenza ... Sputare nel piatto in cui si mangia ... oltre che poco corretto, è anche ingratitudine ...

Ammiro, caro Giacomo, la tua spietata sincerità (tipica del tuo essere giovane) che mette in luce una situazione che è stata comune a tante famiglie ... ma non sentirti solo vittima.

Prima, lo sono stati i tuoi genitori.

Ognuno di noi ha le sue responsabilità.

È di moda dare la colpa agli altri, ma ognuno di noi ha la sua responsabilità, la sua coscienza.

Se ti trovi di fronte una società che secondo te è sbagliata, che cosa fai per cambiarla? Vai in quella stessa direzione che condanni? In fatto di logicità sei un pò fragile ... ma sei giovane e ti capisco.

Se hai scoperto che nella vita esistono altri valori, non accantonarli, è un tuo dovere viverli.

Parliamo troppo spesso di diritti, dimenticando che abbiamo anche dei doveri.

Chissà che con la tua lettera provocatoria, non si possa organizzare un dibattito pubblico nella Comunità, tra generazione dei genitori e dei figli! Me lo auguro.

Ti auguro un 1995 appena iniziato, ricco di valori, veramente valori.

Grazie di avermi offerto la possibilità di dialogare

con stima e affetto

don franco

## Strettamente personale

a cura di Krauthan Dina

### Un anno dopo ...

Vi ricordate?

Lo scorso anno ho lasciato il mio lavoro.

Ho voluto lasciarlo prima del tempo della mia pensione ufficiale per aver tempo di prepararmi psicologicamente alla nuova fase della mia vita: la terza età.

È stato don Franco a suggerirmi di scrivere le mie impressioni di neopensionata, perchè mi vedeva malcontenta.

«Ci sono altre persone senz'altro che si trovano nella tua stessa situazione, forse vi potete aiutare a vicenda.»

Nacque così l'angolo «Strettamente personale». Anche se oggi ho trovato il mio equilibrio e sono contenta della vita che conduco ora, confesso che non è stato facile.

Non si può cambiare vita da un giorno all'altro, anche se si crede di essere preparati.

Ci sono sempre delle situazioni nuove che ci lasciano titubanti.

Ho cercato di scoprire il motivo del mio malcontento. Ho capito che lasciavo sempre agli altri decidere del mio tempo.

Dicevo sempre di sì anche se la cosa non mi interessava, perchè avevo paura di rimanere sola, cominciavo così a trascurare la casa.

Col tempo ho scoperto che essere sempre alla ricerca di qualche cosa è anche una forma di depressione.

Ora organizzo la mia vita come meglio mi aggrada. Non dico più sì e penso no, dico solo di sì, solo se ne sono convinta.

Capita che certe volte faccio delle lunghe passeggiate da sola per riordinare le mie idee.

Anche i pomeriggi che trascorro alla casa degli anziani, mi soddisfano; provo piacere a stare vicino agli anziani. Cerco di capirli e mi fanno tanta tenerezza, specie quelli che fanno dialoghi un pò strampalati.

Che posso dirvi: ognuno vive a modo suo le sue esperienze.

Ci sono quelli che fanno i nonni a tempo pieno, ma ... attenzione i nipoti crescono alla svelta.

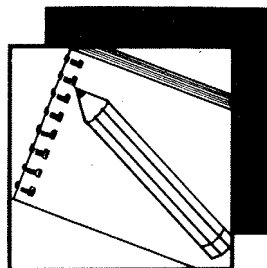
Consiglio loro di trovare qualche orizzonte più vasto per non trovarsi nel «buco» della solitudine. La cosa più importante è quella di tenere attivo il cervello.

Ci sono molte cose che si possono fare: giochi di società, leggere molto, fare parole incrociate; provare da una parola a ricavarne altre.

Per esempio:

Capodanno: da capo, danno, poca, capo e così via ...

Si può fare questo gioco in compagnia o anche da soli. È un modo semplice per tener in azione le cellule del cervello ...



DIARIO

a cura di  
Mazzone Andrea  
la puntata

Care amiche, cari amici,  
prima di tutto una breve introduzione.  
Tutto incominciò più o meno quattro anni fa,  
quando grazie a una legge, che permetteva di  
mantenere la cittadinanza italiana e per altri

motivi, decisi di fare la domanda per ottenere la cittadinanza svizzera. Dopo circa due anni mi diedero il passaporto svizzero, il che significava che per la Svizzera ero diventato svizzero e per l'Italia rimanevo italiano. Da quel momento in poi ho potuto e posso godere dei vantaggi che la doppia cittadinanza offre. Però da cittadino svizzero sono costretto a prestare il servizio militare qui in Svizzera, il che non vuol dire che non lo debba fare anche in Italia. Infatti ogni qual volta vado in Italia devo andare al consolato e farmi rilasciare la dispensa militare, cosa che voi ragazzi conoscete fin troppo bene. Un anno fa ebbi la prima volta a che fare col servizio militare. Infatti mi invitarono a fare la visita militare (in tedesco: Aushebung). Essa consiste in una visita medica, ginnastica e un piccolissimo esame linguistico. Alla fine di questa visita (una conversazione con un alto ufficiale) ebbi la possibilità di scegliere in quale corpo volevo essere integrato. Il corpo che scelsi si chiama Luftschutz e l'anno prossimo, quando ci saranno delle riforme, lo chiameranno Rettungstruppen. Io non sono un rambo. Il mio compito infatti è ben altro che ammazzare, attaccare e distruggere. Dovesse succedere qualcosa, io dovrò salvare le persone intrappolate dalle macerie.

Per non fare confusione vi devo dire, che il nostro corpo non è soltanto attivo in caso di guerra ma anche in tempo di pace, per esempio in caso di una catastrofe naturale.

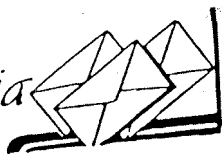
Vi darò qualche esempio: in tempo di guerra è chiaro cosa succede. Una città viene bombardata e molta gente rimane intrappolata nelle macerie. In questo caso il nostro corpo viene allarmato e entro 24 ore il posto è stato raggiunto da una compagnia, la quale incomincia immediatamente, dopo essersi resa conto della gravità dell'accaduto, a salvare i sopravvissuti.

In tempo di pace la situazione è un pò diversa. In caso di catastrofe naturale i primi corpi che entrano in azione sono quelli civili come i pompieri, la polizia e soprattutto la protezione civile (Zivilschutz). Questi iniziano immediatamente con i lavori. Però dopo un pò di tempo si rendono conto, che non riescono a cavarsela da soli. Allora fanno una domanda allo stato, il quale mette in allarme la compagnia di turno che entro 24 ore raggiunge il luogo, ovunque si trovi. In questo caso il corpo militare aiuta soltanto. Sono i corpi civili che comandano, che dirigono tutta l'azione di salvataggio.

La scuola reclute l'ho fatta dal 31 gennaio al 24 maggio, giusto 17 settimane. A dicembre e a gennaio feci gli esami di maturità, sabato il

29 gennaio fecero la festa ufficiale a scuola e il lunedì partii per Ginevra dove si trova la caserma. In un certo senso ero felice, perchè quella partenza voleva dire allontanarsi dai libri, dallo studio, dal lavoro mentale per lavorare con il corpo senza pensare molto, dato che m'avrebbero detto cosa fare. Da un'altra parte non mi piaceva l'idea di dovere stare lì 17 settimane e eseguire ogni ordine. Le prime settimane furono terribili. Tutto era nuovo, nessuno sapeva cosa era permesso, cosa no. Per farvi qualche esempio: al mattino ci svegliavano alle 5 e spalancavano le finestre - e questo a febbraio. Ci si doveva alzare immediatamente e andarsi a lavare a dorso nudo. Faceva un freddo terribile. Dopo due o tre giorni eravamo tutti malati. Un altro esempio: Ogni sera dovevamo pulire il fucile e le scarpe e poi anche lucidarle, tutto in pochissimo tempo. Venivano controllate e se trovavano un minimo di sporcizia ci rimandavano indietro. Per fare queste pulizie dovevamo metterci una tuta particolare. Era una seccatura doversi cambiare ogni volta e non dimenticarsi la cintura, il numero di compagnia, tutti i bottoni chiusi ecc. Tre volte al giorno c'era l'appello. L'appello è quando viene controllato se ci sono tutti. La formazione d'appello doveva essere perfetta. Guai se qualcuno usciva fuori dalla linea o dalla colonna. Poi per colpa degli stivali da combattimento ebbi dei gravi problemi alle ginocchia, che non potevo muovere. Salire o scendere era come camminare nell'inferno. Questi dolori durarono 6 o 7 settimane. Il medico militare non riusciva a trovare niente, feci anche una terapia ogni sera, però non mi diedero una dispensa. Dovevo fare comunque tutto. Poi col passare del tempo iniziammo a conoscere il sistema, a capire il funzionamento e da allora ci permettevamo molto più cose. Conoscevamo i limiti, che raggiungevamo molto spesso. Alcune volte rischiavamo di essere rinchiusi in cella per disubbidienza. Le scarpe non le pulivamo più ogni sera o lo facevamo in camerata dove era assolutamente vietato. tre giorni di carcere per chi sarebbe stato scoperto a pulire le scarpe nella camerata. La scuola reclute incominciò a perdere la sua pesantezza. Io la presi come un gioco, infatti mi divertivo insieme a un amico a criticare, a vedere tutto in modo indifferente. Il tempo incominciò a passare più in fretta, poi l'estate si avvicinava, le giornate belle aumentavano e il sole aiutava ad addolcire la rabbia e la noia. Le ultime settimane poi passarono volando, le vacanze e la libertà si avvicinavano sempre di più. E così fu, quel giorno arrivò.

(continua)



**Ha ballato una sola estate ...  
«il ministero degli emigrati»!**

«Il ministero degli emigrati - che con un bel pò di retorica era stato battezzato ministero degli Italiani nel mondo - ha ballato una sola estate, fondato dalle rivalità e dalle litigiosità interne allo stesso governo, prima ancora che potesse cominciare a confrontarsi con i problemi in mare aperto». Lo scrive Gianni Giadresco di Rifondazione comunista sul prossimo numero di «Liberazione», in un articolo di cui anticipiamo il contenuto.

«C'è chi pensa che, stante la necessità del governo di salvare la faccia di fronte a milioni di emigrati italiani dall'idea che avrebbero avuto un ministero «tutto per loro», la dissidenza del ministro in carica, esplosa così clamorosamente, verrà recuperata da Berlusconi ... in zona Cesarini.

Secondo noi, dopo la bagarre provocata dalle esplosive dichiarazioni del ministro, le dimissioni dal governo sono più che inevitabili, naturali. Ma nessuno può permettersi di prendere in giro gli italiani - nè quelli in Italia, nè quelli nel mondo - lasciando intendere che, o è stato un malinteso, o il ministro soffre di eccessivo protagonismo.

L'epilogo cui siamo giunti, dopo appena quattro mesi dalla nomina del governo, è questione tutta politica. A questo punto non si può delegare a Berlusconi la soluzione, il che vorrebbe dire voltare pagina facendo finta che non sia successo niente. La tempesta che è scoppiata non può restare nelle pagine dei giornali, ma deve entrare nel Parlamento, che è, fino a prova contraria, la sola istituzione abilitata a discutere la portata politica delle dichiarazioni di un ministro che annuncia la volontà di dimettersi per le inadempienze del governo.

Nè alcuno può illudersi di chiudere la vicenda, con il dissidente che rientra nei ranghi a capo chino, come pretende l'arrogante replica del ministro degli Esteri Martino; o, viceversa, con la sua radiazione dai ranghi, come suppone la sprezzante dichiarazione del presidente della commissione Esteri della Camera, Tremaglia. Anzi, l'intervento di questi ultimi, rende più urgente e necessario il dibattito parlamentare. Il problema è di sostanza, non di immagine, e riguarda la politica dell'Italia nei confronti dei suoi emigrati all'estero, politica che, naturalmente, avrebbe potuto prescindere anche dall'esistenza del ministero. Ma la verità è che,

dopo averne esageratamente enfatizzato l'istituzione, ora che viene al pettine il nodo della politica, si scopre il bluff, il grande inganno consumato alle spalle dei nostri emigrati: il ministro l'hanno messo lì a scaldare una sedia: il ministero non esiste. Rifondazione comunista - conclude Giadresco - chiede che il tira molla finisca. La serietà dei problemi coi quali si deve confrontare nell'interesse dei nostri connazionali all'estero esige che le questioni sollevate in questi giorni escano dalle stanze di Palazzo Chigi e siano affrontate apertamente, nel dibattito parlamentare, e le forze politiche assumano la loro responsabilità, di fronte all'Italia, e agli italiani emigrati».

**Perchè le biotecnologie infiammano i  
tradionalisti**

Lo sviluppo delle biotecnologie è certamente tra gli elementi che contrassegnano la fase storica che viviamo. Il suo ritmo si va facendo sempre più accelerato a tutti i livelli, aprendo orizzonti finora impensabili. Come è sempre accaduto quando l'uomo con la sua intelligenza e le sue capacità operative ha varcato un confine dal quale fino a quel momento si sentiva garantito, le reazioni sono molto diverse. A coloro che sono pronti ad accettare le biotecnologie senza porre alcun interrogativo si contrappongono altri che vedono ogni cosa in maniera allarmata. Va detto subito che ogni passo in avanti della scienza e della tecnica esige un approfondimento ulteriore di sapienza.

Le parole della Gaudium et Spes restano tuttora significative: «L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di sapienza, perchè diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi». (n. 15).

Questi rilievi tanto più valgono quanto più le nuove scoperte si avvicinano alle dinamiche fondamentali della vita e rendono capaci di intervenire su di esse. Ogni passo ha allora bisogno di un'ulteriore carica di saggezza, perchè sia effettivamente al servizio della vita e della sua qualità, non già espressione di un potere arbitrario che finisce in ultima analisi per negare la stessa vita. Questo bisogno però va vissuto in maniera serena, senza trasformarlo in paura e in angoscia che vedono tutto nero e innalzano steccati anche dove non è chiaro che essi sono richiesti. Il clima dovrebbe restare quello che è alla base della stessa Gaudium et Spes che prima citavo: non procedere per via di apriorismi astratti, ma partire dallo studio

**AZB****8810 Horgen 1**

attento della realtà; non presupporre mai che la crescita del potere dell'uomo sia per se stesso minacciosa, ma cogliervi prima l'espressione del suo essere ad immagine di Dio; non lasciarsi bloccare dal sospetto immotivato verso il nuovo, ma essere convinti che Dio, all'interno della storia e attraverso l'ingegno, lo studio e il lavoro dell'uomo, ci sta portando alla pienezza. In una sola parola, occorre cogliere ogni cosa nella prospettiva dei segni dei tempi. Una tale lettura esige che venga escluso qualsiasi estremismo, sia di entusiasmo che di sospetto e di chiusura. Determina invece un clima di dialogo che stimola le stesse scienze a un cammino ancora più responsabile.

Non sfugge a nessuno che un tale clima è indispensabile per il futuro dell'umanità. Devono perciò far riflettere gli atteggiamenti di chiusura e di allarmismo che in alcuni settori della società e della comunità cristiana si registrano nei riguardi delle biotecnologie. Si ha a volte l'impressione che ci si trovi di fronte ad atteggiamenti ispirati più da una paura immotivata che da valutazioni ponderate e da effettive ragioni. L'autentico rispetto per la vita e per il suo Creatore non è l'atteggiamento pauroso del servo «maligno e infingardo» che nasconde il talento sotterra (Mt 24, 24-30). Dio ha affidato la vita all'uomo perchè ne realizzi tutte le potenzialità. Il vero rispetto è far sì che la vita possa «frutti-ficare» in pienezza. Solo allora ci comportiamo da immagine del Dio che dona la vita in pienezza.

Sabatino Majorano

## HORGEN



### ANNIVERSARIO - RICORDO

Nel ricordo del carissimo ZA GIORGIO verrà celebrata nella chiesa parrocchiale di Horgen, ad un anno dalla sua scomparsa, una S. Messa **DOMENICA 26 FEBBRAIO ALLE ORE 10.15**. Tutta la Comunità è invitata.

## ADLISWIL

Serate sulla terza età  
 Venerdì 17, 24 febbraio e 3 marzo alle ore 20.00.  
**TEMATICA:**  
 - Invecchiare: dura realtà  
 - L'anziano nel mondo attuale e nel suo mondo  
 - I nemici della terza età

Schinzenhof - Horgen, sabato 25 febbraio dalle 19.30 alle 02.00

25mo del

*veglionissimo di  
 carnevale*

Suona il complesso **BOOMERANG BAND**

Premiazione maschere adulti e bambini

Il netto del Carnevale verrà devoluto agli alluvionati del Piemonte.

ospite d'eccezione **ROBERTO COLONNA** Organizzano: «Amici di tutti», Missione cattolica



Ingresso Fr. 12.-